



Luigi Mancuso

Con Federica

a Viola

Tutte le età sono età di passaggio.

Lo è la mia che va verso una vecchiaia di cui sempre più nitidamente riconosco il profilo, e lo è la sua età. Di Federica.

A quattro anni lei è già scivolata un passo dopo l'altro, ed insieme ad una vertiginosa velocità, da poche parole stentate ad un vocabolario già ricco e con qualche pretesa. Di parole e di frasi recitate oramai non senza civetteria.

E' già abituata all'idea di piacere ed il primo arduo confronto con la piccola folla di esseri che si è ritrovata attorno - noi, ed anche Anna e il gatto Mirko - la ha vista vincente. E' già solo un ricordo si potrebbe dire, se avesse già cominciato a costruire ricordi. Forse è meglio dire: quel tempo è ormai dietro le puntute scapole delle sue minuscole spalle.

Per questo avverto - credo almeno di avvertire - che senza consapevolezza lei stia oggi confrontando la mia compagnia silenziosa con quella vociante dei formidabili nuovi compagni che oggi, per via della vaccinazione, non avrà modo di incontrare.

Ed è confronto che non è a mio favore.

Ma penso anche che le sia già nato dentro, come a un esile ramo di mandorlo, il primo impercettibile germoglio della compiacenza.

Che, cioè, stia cominciando ad imparare a mentire.

Che è, nella vita, il primo scudo alla propria fragilità, una difesa piccola - da perfezionare negli anni - per non ferirsi e non ferire.

Voglio dire che accoglie con rumorosa, sospetta allegria la proposta di passare la mattina con me a Villa Inglese.

Pazienza, li vedrà domattina gli amici veri, i quali d'altronde - riconosce - non sanno assicurarle cinque o sei giri di giostra al Luna Park.

La tengo per mano mentre procede con piccoli passi saltellanti che le fanno ondeggiare il gonnellino di percallo. A tratti si stacca per accostarsi agli ibiscus rossi e ai piccoli fiori bianchi di camomilla.

E' stata Magda, sua madre, a trasmetterle l'amore per la gratuita bellezza dei fiori. Ed ora così noi stentiamo a raggiungere la vasca dei cigni che pure aveva reclamato all'ingresso tastando alla cieca nello zaino i tozzi di pane che ha preparato per loro. Perché si ferma quasi ad ognuna delle innumerevoli fioriture che colorano questo luminoso mattino di aprile.

Come sempre raccoglie alcuni fiori per Magda, ma controlla prima furtivamente di non essere vista.

Mi sorprendo a pensare che lei sembra già avanti nella sua strada se ha cominciato ad imparare, oltre all'arte della menzogna, quanto della menzogna è necessario completamento e strumento: la furbizia, cioè la abilità nel mentire.

Ha già quindi appreso tanto della vita di noi adulti - penso.



Ma ha ancora molto che deve conoscere: per esempio il senso del tempo. Il nostro è scandito dalle necessità, dalle cose da fare, da impegni da rispettare.

Dobbiamo necessariamente dividerlo il tempo, frammentarlo per metterci dentro quanto serve.

Il tempo adulto - penso - è in fondo un irragionevole, arbitrario ritagliare confini dentro l'eternità.

Il tempo di Federica invece è ancora del tutto impermeabile all'ansia degli adulti, è intatto, indiviso.

Eterno seppure non sempre bastevole.

E infatti lei non andrebbe mai a letto la sera perché infiniti desideri rimangono accesi; e perché sa che il sonno li tradirà.

Così lei ora non ha fretta e guarda intorno e ritorna indietro, e chiede di nuovo che io le allacci strette le scarpe.

Nel darmi il resto coprì le monete con una mano.

Io alzai lo sguardo e lei disse: *Se vuole possiamo vederci. Finisco alle sette.*

- *Tu quando avevi capito ?* le chiesi qualche giorno dopo.

- *Io so capire* - rispose. *E poi tu pure mi stavi a cuore e temevo ti facessero male ogni giorno tanti caffè.*

Ma avrei continuato per tre anni a prendere molti caffè per poterla guardare mentre mi dava il resto con uno sguardo di complicità.

Pietro ci sono due amici che voglio farti conoscere - Fiammetta ha gli occhi che brillano di allegria e di divertimento e capisco che la sua proposta non prevede esitazioni o tanto meno dinieghi da parte mia. Che, in verità, ho poca voglia di conoscere ora amici suoi.

Non perché ci sia qualcosa da nascondere - mia moglie convive con il colonnello di Finanza da cinque anni - ufficialmente da cinque - ma perché sento che la nostra è una cosa all'inizio, da tenere al riparo da tutto come una fiammella oscillante nella conca chiusa delle mani. E lo dico a Fiammetta.

Sei un superstizioso - dice . *E la superstizione attecchisce dove non c'è vera fede* - aggiunge scherzando, ma non tanto.

Lei, che è del tutto impermeabile alla religione e solitamente intransigente circa il primato della superstizione.

Il giorno del nostro primo appuntamento - ricordo - la aspettai più di un'ora per un auspicio sfavorevole della sua giornata. Mi pare fosse una persona incrociata lungo il tragitto che - mi disse allarmata - *era assai meglio non incontrare quel giorno.*

Credo sarebbe stato meglio, in effetti.

Erano i grandi ficus di Villa Inglese i suoi amici.

Aveva così tante volte sostato a riflettere sulla panchina, assaporato ad occhi chiusi piccole felicità, patito per amarezze, dato ascolto alla concitazione del cuore sotto la loro ombra che erano ormai da tempo, per lei, i veri silenziosi amici della sua vita, diceva.

A voce bassa mi chiede se potevamo anche noi incidere i nostri nomi sul tronco.

Ho quarantasei anni Fiammetta - le dico.

Certo - ride lei - *sei vecchio tu Pietro, ma potrei farlo io che ne ho trentuno.*

Non è solo questione di età - le dico. *Chissà quanto pochi dei nomi incisi accanto per affidarli alla solennità di questo albero, sono ancora oggi vicini.*



*Non porta bene ? - mi dice allarmata . E si lascia convincere.
Forse hai ragione - aggiunge - e poi chissà se l'albero non soffre per la corteccia ferita.*

Potavano i ficus di Villa Inglese e Federica guardava assorta i rami cadere. Aveva finito di cogliere fiori e sembrava avere dimenticato lo stagno coi cigni.
*Si fanno male gli alberi quando li potano ? - mi chiede con serietà.
Si fanno male ? mi chiedo. In qualche posto una volta ho letto che gli alberi non patiscono il dolore perché privi di fasci nervosi. E che, anzi, una buona potatura gli giova. Ma certe volte - avevo allora pensato - sono le cose fatte per il nostro bene a ferire di più. E poi come avere queste certezze ? Come se questi che dissertano del dolore degli alberi, fossero alberi essi stessi e non uomini. Oppure gli alberi si fossero confidati con loro.*

Non soffrono - risposi - come non soffri tu quando ti tagli i capelli. E poi, tu cogli i fiori per Magda: si fanno male i fiori ?

Federica mi guardò in faccia. Poi rise e disse: *No certamente, non soffrono.*

Dopo qualche minuto mi disse: *Perché la nonna non viene mai ?*

- *Perché non vive in questa città. Lo sai.*
- *E perché non vive con te ?*

Non fu necessaria nessuna risposta: Federica è svagata e i suoi pensieri sono fluttuanti come farfalle.

- *Marco l'altro ieri - mi raccontò - ha afferrato una lucertola, ma la coda gli è rimasta in mano e la lucertola è scappata senza più coda. Si fanno male le lucertole se gli si stacca la coda ?*
- *Forse un poco sì, ma dopo un poco la coda ricresce - la rassicuro.*
- *Ma si fa male la lucertola o la sua coda? Marco mi disse che la coda tagliata cominciò ad agitarsi e perciò lui la aveva subito lasciata cadere.*
- *La lucertola sente dolore - le dico - non la coda.*

Poi aggiungo: *non sempre chi si agita è quello che soffre di più.*

E pensai che potevo certamente risparmiarmi la aggiunta.

Eppure Federica stette un poco a pensare, seria, poi mi fece : *Hai ragione nonno.*

A cosa pensava ? Cosa andava imparando nella apparente spensieratezza di un asilo infantile ?

- *Si è fatto tardi Federica - dico - a casa ci aspettano.*

Ma non possiamo andarcene ora, nonno - risponde - i cigni ci stanno ancora aspettando. È dall'altra settimana che non veniamo.

- *Dici che da molto tempo aspettano noi ? - le chiedo.*

E penso alle molte variazioni sulla menzogna tante volte affiorate in questa passeggiata di un soleggiato mattino di aprile con Federica. Penso alla innocenza della menzogna.